

## INTRODUZIONE

Per tutta la vita Liliencron sottolineò con gran vanto di essere un rampollo dell'aristocrazia. In effetti egli discendeva da una stirpe di baroni al servizio della corona danese fin dal XVII secolo, benché di fatto la sua famiglia, quando egli nacque a Kiel nel 1844, avesse ormai perso qualsiasi privilegio nobiliare.

Il nonno del poeta, avendo sposato una proletaria, aveva dovuto rinunciare ai suoi diritti sulle proprietà di famiglia e suo padre era solo un impiegato statale, un controllore di dogana dell'allora danese Schleswig-Holstein. Anche il suo matrimonio con Adeline von Harten, figlia di un generale americano cresciuta in Inghilterra, aveva portato in famiglia più onorabilità che denaro.

Un clima di perenni difficoltà finanziarie caratterizzò così la giovinezza del poeta Liliencron, per il quale la precarietà economica sarebbe diventata una sorta di costante tortura lungo l'intera esistenza.

Per lui, insomma, la ricchezza restò sempre una chimera, benché gli piacesse vendere di se stesso l'immagine di uno *Junker*, ossia di un latifondista benestante, tanto che come artista, nel tentativo di evocare gli antichi fasti del suo casato, egli sostituì il proprio nome di battesimo, Friedrich Axel, con Detlev, recuperando quello di un suo antenato.

Incapace di vivere in maniera adeguata alla sua situazione reale di nobile decaduto, Liliencron cadde continuamente nella tentazione di condurre un'esistenza dispendiosa e, lasciandosi guidare dalla sua megalomania e dalla sua passione per il gioco, l'equitazione, la caccia e le belle donne, si abbandonò non di rado ad uno stile di vita molto al di sopra delle sue possibilità concrete, il che lo spinse più volte fino al limite della disperazione.

Di tutto quel che il poeta volle far credere di sé molto ha sapore di mitomania. C'è tuttavia un aspetto della sua esistenza, del quale pure andò sempre glorioso, che non è frutto di millanteria: Liliencron fu sicuramente un soldato convinto e coraggioso, fedele alla Prussia e alla causa imperiale. Interrotti gli studi ginnasiali a Kiel e conseguita la maturità in una scuola tecnica di Erfurt, Liliencron entrò nella scuola militare dei cadetti di Berlino, animato dal desiderio di diventare ufficiale. Impossibilitato, per ragioni economiche, a entrare come avrebbe desiderato nella cavalleria, egli prese servizio a Magonza presso il reggimen-

to dei fucilieri della Vestfalia e nel 1865 venne promosso tenente.

Si augurò a quel punto di essere all'inizio di una brillante carriera militare, ma le sue aspettative vennero deluse: in dodici anni di servizio attivo arrivò infatti soltanto al grado di capitano. Partecipò con ardore alla guerra austro-prussiana del 1866, in cui la Prussia strappò all'Austria il dominio sullo Schleswig-Holstein e, nel 1870, alla guerra franco-prussiana, da cui nacque il Secondo Reich tedesco. Essendosi distinto in battaglia in più occasioni, nel 1871 riuscì finalmente a entrare nel corpo della cavalleria come aiutante.

Di ritorno dalla guerra all'età di ventisei anni, Liliencron si innamorò perdutamente di una ragazza slesiana di sedici anni, Helene von Bodenhäusen, che però non riuscì a sposare per la decisa opposizione del futuro suocero, non disposto a cedere sua figlia ad un ufficialetto totalmente privo di mezzi. Per compensare questa sua delusione in amore, Liliencron si gettò in una vita brillantissima e in un turbine di debiti, fino a compromettere la propria carriera militare. Nel 1875, costretto ad abbandonare l'esercito per sfuggire ai suoi numerosi creditori, emigrò in America con la speranza di potersi ricostruire una carriera militare, con l'aiuto di alcuni parenti di sua madre. Anche questo suo progetto si rivelò però fallimentare. In America, vagando da uno stato all'altro, Liliencron fece un po' di tutto – l'insegnante di lingue, il pianista, lo stalliere e persino l'imbianchino – finché, dopo due anni di vita vaga-

bonda, decise di rimpatriare. Tornato ad Amburgo, dove ricominciò a guadagnarsi da vivere insegnando musica, riallacciò la sua relazione con Helene von Bodenhausen, riuscendo finalmente a sposarla nell'ottobre del 1878, poiché suo padre nel frattempo era morto.

Negli anni del matrimonio, che purtroppo si rivelò ben presto catastrofico, Liliencron, che pure aveva cominciato a scrivere fin dall'adolescenza, rivelò appieno le sue doti di poeta. Nel 1883, quando, a trentanove, pubblicò la sua prima raccolta di liriche e bozzetti in prosa *Adjutantenritte* (Gesta di un aiutante di cavalleria), il volume venne accolto con grande favore dalla critica e dal pubblico.

Anche la sua attività professionale fu in quel periodo coronata da una serie di successi: entrato come impiegato nella pubblica amministrazione, oltre ad avere un'esistenza garantita da uno stipendio regolare, Liliencron vi fece una discreta carriera, diventando prefetto prima dell'isola frisone settentrionale di Pellworm e poi di Kellinghusen. Nel ruolo del burocrate si sentì però sempre soffocato e insoddisfatto: le sue scappate ad Amburgo si fecero sempre più frequenti; avventure e gioco lo spinsero ad accumulare di nuovo montagne di debiti, tanto che nel 1885 sua moglie lo abbandonò, mentre nel contempo, data la sua disastrosa situazione economica e il suo comportamento immorale, venne costretto ad abbandonare anche l'impiego statale.

Neppure il secondo matrimonio dello scritto-

re con Auguste Brandt, la figlia di un'ostessa, ebbe lunga durata: celebrato nel 1887, esso si concluse nel 1892 con un secondo divorzio.

A quel punto la vita di Liliencron subì una sorta di svolta interiore: ritiratosi in un appartamento del quartiere amburghese di Altona, egli si dedicò da allora in poi a tempo pieno all'attività letteraria, scrivendo in quegli anni le sue liriche e le sue pagine più belle. Solo col terzo matrimonio, con cui si unì nel 1899 ad Anna Michael, figlia di contadini, Liliencron conobbe finalmente la felicità coniugale e la stabilità affettiva, diventando tra l'altro padre di due figli. Ugualmente, solo verso i sessant'anni il poeta riuscì a conseguire una certa notorietà, il che gli permise di raggiungere anche una certa tranquillità economica: uno stipendio onorario di 2000 marchi da parte dell'imperatore Guglielmo II gli facilitò l'esistenza nell'ultimo periodo della vita, mentre la laurea *honoris causa* dall'Università di Kiel conferì prestigio alla sua opera di intellettuale. Dopo una vita vissuta all'insegna della sregolatezza, dal 1900 fino alla morte, avvenuta nel 1909 all'età di 65 anni, Liliencron poté quindi condurre un'esistenza sicura, anche se modesta, contrassegnata da una sorta di tardo *filisteismo*, cui egli riuscì comunque a guardare con un atteggiamento di ironica distanza.

Liliencron fu soprattutto un lirico geniale e innovatore. Dopo aver inizialmente aderito al Naturalismo, da poeta fantasioso e originale quale era, si distanziò ben presto dai rigidi canoni di

questa scuola, ai suoi occhi tendenziosa e pedante, non potendone condividere gli ideali più o meno vagamente socialisti, poiché il suo spirito libertario simpatizzava semmai per gli anarchici.

Niente poi era più lontano da lui che il concepire la propria attività di scrittore come un servizio; pur dedicando gran parte delle sue energie alla scrittura, Liliencron non si sentì mai letterato a tempo pieno: voleva essere un artista, non un artigiano, e odiava quanti scrivevano senza sosta in nome di una causa o, ancor peggio, a scopo di lucro.

La sua incapacità di agganciare la propria esistenza ad un preciso ruolo, la sua costante apertura ad ogni tipo di esperienza, quel tratto del suo essere, insomma, che gli impedì di vivere una tranquilla vita di borghese, è quanto conferisce alla sua poesia un fascino peculiare. Essa si situa infatti in uno spazio lontano dalle mode e dai programmi della sua epoca, estraneo sia alla nuova rivoluzione espressionista sia all'estasi di Rilke sia alla solennità sacerdotale del cenacolo di George. Liliencron scriveva per diletto ed era troppo autocritico per attribuirsi doti di taumaturgo, di *Weltverbesserer*. La sua è una poesia sensibile ai fenomeni dell'istante, fatta di lampi, di sensazioni spontanee e immediate, e quindi *impressionista* nel senso non solo epocale, ma più schietto del termine.

Espertissimo di prosodia e maestro nell'uso della rima e dell'allitterazione, Liliencron scrive dei versi caratterizzati da un tocco di estrema mu-

sicalità e di particolare scioltezza ritmica. Il suo lessico è inoltre infarcito di parole straniere e di neologismi, usati in funzione parodistica e ironica.

Il suo culto della forma e la cura che egli dedicò sempre al linguaggio si riflettono ovviamente anche nella sua opera in prosa, di cui questo volume presenta alcuni brevi saggi. Portato a cogliere l'attimo, l'immediato, Liliencron fu infatti poco incline ad opere di ampio respiro e eccelse soprattutto come autore di bozzetti, di schizzi, dove cenni ed allusioni sostituiscono volutamente lunghe e minuziose descrizioni. Prova eccellente del suo stile narrativo sono le sue *Novelle di guerra*, pubblicate nel 1895, e una scelta delle quali, a cura della scrivente, è stata apparsa in traduzione, sempre presso l'editore Tranchida, nel 1991. A questa prima piccola antologia si aggiungono ora qui altri due racconti dello stesso ciclo narrativo: dalle *Novelle di guerra* infatti, sono tratte le ultime due storie del presente volume. Vengono presentate con l'intento di completare l'immagine di Liliencron militare, visto che l'esperienza del soldato – cui si fa chiaro riferimento anche in un terzo racconto, *Il boccale di peltro* – ha segnato tanto profondamente la sua esistenza.

Gli altri racconti (ma forse sarebbe meglio definirli schizzi, presentandosi alcuni di essi più come riscontri scritti di una serie di impressioni che come ordinati svolgimenti di una vicenda ben definita) sono stati invece scelti col desiderio di illustrare altre problematiche che hanno avuto ruoli im-

portanti per Liliencron uomo e poeta. Il tema del *mestiere* di scrittore, o meglio il dualismo, spesso tragico fra letterato e poeta, è descritto con grande partecipazione e amarezza nel racconto *Il poeta*. Alle dilacerazioni causate dall'attività artistica si lega il tormentoso tema del denaro e del suo demonico potere, presente, in una diversa variante rispetto alla storia dell'illuso verseggiatore, nell'assurda avarizia de *I coniugi Quint*. Alla loro vicenda si riallaccia, a sua volta, il tema del suicidio, che ricorre qui come pure nel finale sconcertante di *L'operazione* e nell'infelice storia d'amore di Hanne in *L'estremo saluto*.

Da questo campione di racconti si deduce con chiarezza come, quale che sia la problematica trattata, tutto alla fine si riconduce al tema onnipresente della morte, vero *Leitmotiv* dell'intera produzione dello scrittore di Kiel.

Liliencron che, influenzato da Nietzsche e Schopenhauer, divenne, da convinto credente, un ateo conseguente e disilluso, guarda qui con occhi realistici e privi di ogni idealismo alla morte, oltre la quale non vede nient'altro che il nulla. La morte è presente nella sua produzione, in mille diverse immagini e sotto mille diversi travestimenti, nel duplice ruolo di realtà e di simbolo: è realtà concreta e come tale descritta con impietosa lucidità, ma, nel contempo, è sogno, evasione, negazione estrema di una vita insulsa e priva di senso. Segno di questa duplicità è lo *humour* che, in Liliencron, non viene meno neppure quando si parla di morte. L'ironia, sempre presente nella



sua opera, un'ironia spesso fraintesa e valutata come mancanza di serietà e di profondità, è in realtà segno del dolore di un uomo, non di rado corteggiato in prima persona dall'idea del suicidio, cui solo la poesia fu in grado di offrire la forza di resistere e di non abbandonarsi alla disperazione.

*Gabriella Rovagnati*